

Tre di blasfemi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Michele Albi**

**TRE DÌ BLASFEMI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Michele Albi**  
Tutti i diritti riservati

*“Questo romanzo lo dedico  
alla Dott.ssa Fausta Bonelli di Salci.  
Che ha fatto la differenza nella mia vita,  
quando, come un ceco, varcavo la soglia dell’assurdo.”*



# 1

«Un cuore che fa male. È un dolore atroce che mi batte nel petto! Padre, ormai non riesco più a sopportarne il peso. È un'immensa macina che trita su ciò che è secco, succhi e liquidi evaporati disgraziatamente dalla malinconia del vuoto, che non tocca terra il mio sangue, che non toccano cielo i miei pensieri.»

Questo è ciò che penso mentre guardo questo panorama mozza fiato. Il mare, la spiaggia, la tranquillità, la solitudine. Una giornata di gloria per me che dal tartaro vengo trascinato continuamente, per combattere i dannati, tra i dannati.

«Andiamo Ivi, risana la mente!»

*Zzzzzzz, zzzzzzz, zzzzzzz*

Il cellulare mi vibra e, anche se non ho voglia di rispondere, lo estraggo dalla tasca molto seccato per guardare chi mi chiama.

“Merda!” penso prima di rispondere.

«Pronto?» Come se non sapessi chi mi chiama.

«Allora Ivi? Ma dove cazzo ti trovi? Guarda che sono stufo delle tue scappatelle di merda! Sei il solito bastardo maschilista!» mi dice una voce da uomo camuffata per sembrare donna.

«Scusami cara, è che mi stavo lavorando una bella topa con la quinta di seno!» affermo spregevolmente.

«Ma vaffanculo scemo!» dice con la sua voce normale ma con un tono dispregiativo, e poi, con una risata un po' strozzata aggiunge: «Ehi, chiedi se vuole fare un trenino?» chiede divertito.

A questo punto sbotto a ridere. Lorenzo Marrisi, con lui siamo come fratelli, siamo cresciuti praticamente insieme e come l'ho conosciuto ci arriverò a tempo debito, ma so che da quando l'ho conosciuto non ho avuto mai il tempo di annoiarmi. Lui è un tipo alquanto fuori di testa (non che io non lo sia intendiamoci, solo ad andare in giro con un elemento simile devi essere proprio un matto) ma, al contrario di me, è più espansivo, è uno di quei tipi che solo a guardarli ti sembra di stare continuamente ad una festa.

«Che cazzo vuoi Grembo?» chiedo in modo rozzo e scherzoso chiamandolo per soprannome.

«Muovi il culo bello, mi servono soldi, ho promesso a mia madre che oggi facevo la spesa. Oh, se torno senza buste quella mi sbotta dietro!»

«Ok, ma quella santa donna non ti aveva dato i soldi?» chiedo, anche se inutilmente, so per certo dove Grembo fa finire i soldi.

E tra l'altro, forse ho anche un po' paura della risposta, visto che ogni volta per recuperare ciò che lui sperpera è un'impresa. Con lui, nulla è scontato.

«Investiti!» risponde seccamente e prontamente.

«Investiti dove? Droga, armi, azzardo, prostituzione?»

«No no! In vestiti proprio! Ho comprato un paio di jeans troppo belli. Quando arrivi posso farteli vedere, li ho addosso proprio adesso! Dai mammina, muoviti!»

«Mah! Credo veramente poco a quello che dici, arrivo!»

Prima di infilarmi in macchina e sfrecciare a casa di Lorenzo do una ultima occhiata al panorama, sono le 6:45 del mattino e non so quando avrò l'occasione di fermarmi nuovamente a guardare le meraviglie della natura. Ricorderò bene questo giorno, il giorno che tirai un forte sospiro dall'aria mentre lo sguardo si posò sul vetro della macchina. Guardai il mio volto magro, la corporatura esile che mi portavo dietro, le occhiaie nere fatte da una vita sregolata, i capelli medio-lunghi sparati al vento senza prendere posto su questa testa castana, su questa matta.



«Cazzo, ma quanto sono dimagrito? Peso forse sui cinquanta chili. Occhio e croce! Sarò un venti chili sotto e non mi va bene!»

Penso a qualche anno fa, quando non avevo pensieri, quando dovevo fare quello che ero, il bambino. Allora lì sì che stavo bene. No che non capivo ciò che succedeva ma non combattevo i problemi, e quindi ero solo portato ad essere impotente. D'altra parte, c'era chi mi assicurava che andava bene e che nonostante tutto mi nascondeva i problemi.

“I miei problemi!” penso prima che lo sguardo si posi sugli occhi, occhi castani, così chiari da vederci i sogni una volta, mentre adesso ci si vede l'aria, il vuoto.

“È già un miracolo che non mi abbia preso un infarto fino adesso!”

Risanando i miei pensieri, salgo in macchina. “Welcome to the Jungle” grida lo stereo appena accendo la mia Pasifae. Proprio così: ho dato alla mia macchina il nome della Dea della luna, la madre di Minosse. Che letteralmente si traduce in “Coei che splende!” e anche se è vero che tengo la mia macchina pulitissima, non per questo la chiamai così. Scelsi Pasifae perché, come la storia dice, per una punizione dovuta dagli dei, la donna era sessualmente insaziabile. Quindi ho voluto onorare il nome della dea per far sì che ricoprisse la mia auto di donne sempre più insaziabili. Ma, come per la storia di come ho conosciuto Lorenzo, capirete il perché vi parlo di divinità greche, e anche del perché onoro i loro nomi più avanti.

Accomodato sul sedile, tiro un sospiro di sollievo. Mi serviva proprio partire con i Guns·N'·Roses! Alzo lo stereo ancora un po' e inizio a sgommare verso casa di Lorenzo.

## 2

La musica mi accompagna fino in città. Appena prendo il vicolo di casa sua, lo vedo affacciato al balcone che fuma una sigaretta con il sorriso stampato in faccia, mentre io, tutt'altro che contento, gli sbotto dietro, mettendo un solo piede fuori dalla portiera, inizio a gridare e ad insultarlo. Come un padre fa col proprio figlio adolescente che non ha voglia né di studiare e né di imparare un mestiere! Avete presente?

«Noo! Ma non ti preoccupare, fai con calma, figurati! Il principe gradisce la colazione a letto?»

«Non so... E dai, non rompere! Al contrario di te io ci metto due minuti a prepararmi!» mi dice prontamente interrompendo il mio discorso sarcastico (in tentativo di fargli dare una svegliata) mentre lo guardo con una nota alquanto dispregiativa.

«A parte che dovevi avere i jeans che hai ipoteticamente "investito in denaro!"» pronuncio sempre sarcasticamente ma con tono nervoso. «E poi scusa! In dieci anni che ti conosco non ricordo mai una, e dico, una» ripeto alzando la voce «sola volta che tu sei stato puntuale!»

Appena vede che il mio nervoso sta andando sempre più in un ordine crescente, mi interrompe svincolando il discorso: «Eh! Sì certo! Ho capito! Ma tu hai portato la macchinetta?» mi chiede con uno sguardo furbo.

«La macchinetta è già in macchina, mentre i jeans sono ancora nell'armadio!» ripeto per fargli capire che questi giochetti con me non funzionano.

«Che rompicoglioni!» sbotta a denti stretti mentre si gira per andare a vestirsi.

Grempo è così, quando gli danno fastidio i discorsi, o c'è qualcuno puntiglioso come me, lui fa l'imitazione di quella persona per farsi beffa di lui. Grempo sa fare bene le imitazioni, è un comico nato, per lui è tutto un gioco, ma, ad ogni modo, anche se adesso dovrei ridere o magari offendermi perché sta facendo la mia imitazione, non riesco a distogliere lo sguardo dalla sua cicatrice. Quel ricordo mi ritorna ancora oggi chiaro e limpido nella mente. Che scena! Ad ogni modo mi riprendo immediatamente, mi sento fissato, e quando alzo lo sguardo lo trovo a fare l'imitazione di una statua.

«Che fai scemo?» chiedo imbarazzato.

«L'imitazione di un altro scemo!» risponde prontamente.

Lo fisso per un paio di secondi e mi viene da ridere. Sogghigno con una risata breve ma profonda, piena. Immaginate un ragazzo mingherlino, bassino e con gli occhi a palla. Assomiglia un po' al grande comico Stan Laurel, ma la differenza è che Lorenzo non è affatto londinese. Lui è di origini napoletane, ma si trasferì in Calabria da una zia quando era molto piccolo. Fu dato in adozione alla madrina Elsa, all'età di dieci anni. Il padre era un "topo d'appartamento" e la madre una semplice casalinga con qualche vizio a stampo. Per chi non è pratico nel gergo, deve sapere che i "topi di appartamento" sono quei ladri che entrano in casa mentre tu, ignaro della situazione, sei tranquillo e beato nel tuo caldo lettuccio, mentre il ladro ti svuota l'appartamento. La pratica è molto semplice. Vengono definiti "topi" perché sono persone abilissime nell'arrampicarsi dalle canalette, sugli alberi, camminare sul bordo del cornicione del tetto, camminare addirittura sopra la ringhiera. Sanno scassinare ogni serratura e sanno come rompere un vetro senza fare il minimo rumore. Una volta entrati, decidono il da farsi: se è un appartamento lussuoso, con mobili di valore o particolari, agiscono sul sonno della famiglia, cioè usano delle bombolette di gas con dei tubicini sottili attaccati al bocchettone dell'uscita del gas, e l'altra estremità la inseriscono nella serratura della porta. Il gas che si espande per la stanza viene inalato

dalle persone presenti in quella camera e appesantisce il sonno stordendo i sensi. Dopo più o meno cinque minuti, mettono via tutti gli attrezzi, mentre possono smontarti tutti i mobili presenti in casa o addirittura levarti cuscino e letto mentre ci dormi sopra. Questa operazione te la risolvono all'incirca in un'ora. Se per tempo, o per volontà, cercano solo gioielli e soldi, sei abbastanza fortunato perché non avranno bisogno del gas e di conseguenza non rischi di morire per qualche soldo di merda. In tal caso impiegano un paio di minuti a scassinare, entrare, portarti via la piccola roba che cercano e spariscono dallo stesso buco da cui sono entrati proprio come i topi. Ma sarebbe meglio spiegarvi bene una regola fondamentale, una regola che è bene ricordare nel caso vi capiti di subire un furto del genere: i topi d'appartamento non entrano in una casa qualsiasi, una casa scelta a caso, loro sanno già in quale casa entrare, esatto! Quando entrano in una casa lo fanno proprio perché sono stati mandati da qualcuno che conosce bene la casa e può spiegargli dove cercare in partenza. Quindi, fate attenzione a chi ospitate o evitate di pubblicare sui social di eventuali vacanze con partenze lunghe. Meglio prevedere chi vi segue o diffidare le amicizie futili. Adesso, dovete sapere (sempre rivolto a chi non è pratico sul gergo) che si dice "a stampo" perché è una cosa che rimane, che si vede, che è stampata da qualche parte. Da questo concetto è chiaro, la madre di Lorenzo si stampava in vena. I buchi erano evidenti in ogni parte del corpo. Ad esempio, ci sono persone che si fanno di eroina sulle nocche delle mani, perché la mano ha una pelle molto più elastica e il sangue coagula prima, le ferite si chiudono in fretta. Oppure alcuni si bucano sotto le ascelle perché non vogliono far vedere gli stampi (tempo perso, chi si fa è semplice da sgamare), o le braccia proprio come se stessi facendo un prelievo di sangue (ma ormai evitano di farlo perché è la pratica più conosciuta, è la prima cosa che la gente comune guarda). La madre di Lorenzo ebbe un'ascesa immensa dopo che il padre morì, all'ennesimo furto ci lasciò lo zampino. A quanto pare fu sparato a san-